

## OMELIA DI PADRE CORRADO MAGGIONI c.m.

Sottosegretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti

Roma, Chiesa N.S. Gesù Cristo Divino Maestro

23 agosto 2017 - Vespri, mercoledì I settimana

L'ora vespertina evoca la precarietà dell'esistenza: il giorno finisce, facendo presagire il consumarsi di ogni cosa mondana, di ogni attività, visione, suono, colore... Tutto sembra tramontare, inghiottito dalla tenebra che si annuncia, spingendo a porci domande di senso a cui neppure la luce elettrica che rischiara la notte sa dare risposta.

Ma in realtà non tutto tramonta: nel cuore degli oranti resta accesa la fiamma della divina presenza che fa compagnia, ristora, consola, imprime un colpo d'ala per andare oltre la scomparsa della luce solare: "Nemmeno le tenebre per te sono oscure - abbiamo confessato pregando il Salmo 138 - , per te le tenebre sono come luce". È questa la grazia della preghiera liturgica serale: quando ci riuniamo nel nome del Signore crediamo che egli risplende in mezzo a noi, tra di noi, dentro di noi. Perciò ogni azione liturgica è viva e ci rende vivi, facendo "splendere su noi la sapienza di Dio" (cf. prima antifona).

La luce della sapienza divina ci pone così nella verità, aiutandoci nel difficile lavoro di far cadere maschere e bugie che impediscono al Vivente di entrare nel nostro cuore e di prendervi dimora. È ridicolo pensare di ingannare il Signore, poiché egli "ci conosce nell'intimo, e dà a ciascuno secondo le sue opere" (cf. seconda antifona). La nostra preghiera non può limitarsi ad essere fumo di incenso che non si traduce in opere gradite al Signore. Spesso ci illudiamo di conoscere il Cristo, i suoi misteri, il Vangelo. L'Apostolo Giovanni ci ha avvertito, ricordandoci che "da questo sappiamo di aver conosciuto il Cristo: se osserviamo i suoi comandamenti" (lettura breve 1Gv 2,3-6). Non serve rappresentarsi un Cristo, una Chiesa, una vita spirituale, un ministero, una famiglia, un lavoro, senza fare esperienza del mistero pasquale che li permea: un mistero così concreto quello pasquale, che deve attraversarci la carne e non le idee.

Conoscere Cristo è dunque farsi "iniziare" dal suo mistero, storico e sempre nuovo, dinamico, imprevedibile, porgendo orecchio a ciò che esce dalla bocca di Dio e dà forma al nostro pensiero, a partire dal cuore, ogni volta che l'ascoltiamo sul serio; conoscere Cristo è farsi "iniziare" dalla potenza del suo braccio che guida le nostre azioni. Non è facile conoscere il Cristo e i suoi misteri! È un'esperienza iniziatica continua, è una pratica che va aprendo un varco sempre più certo nella nostra persona col passare del tempo. Il conoscere Cristo porta infatti a conoscerlo un po' di più. E solo conoscendolo un po' di più si può muovere un passo verso una più profonda conoscenza di lui. La prova della maturata conoscenza di lui è la nostra condotta di vita, non altro, secondo l'ammonimento ascoltato dalla prima lettera di san Giovanni: "Chi dice di dimorare in Cristo deve comportarsi come lui si è comportato".

È dunque il nostro comportamento a manifestare che il Vivente vive in noi, attraverso di noi, per mezzo di noi: "In chi osserva la sua parola, l'amore di Dio è veramente perfetto". Questo è accaduto alla Vergine Maria, beata per aver osservato la divina parola, e perciò divenuta gravida dell'Amore che fa nuove tutte le cose. Il canto del *Magnificat* che le è fiorito sulle labbra, le è esploso dal cuore: è lì, nel cuore, che Cristo con i suoi misteri ha trovato dimora in Maria, iniziandola a lasciarsi fare – anima e corpo – dalla potenza della Pasqua.

Perciò, fratelli e sorelle, contempliamo in Maria l'immagine della Chiesa orante, ma anche l'immagine della Chiesa in uscita, missionaria, portatrice di Vita che non muore, portatrice dell'Amore perfetto. Non basta concepire Cristo, bisogna partorirlo! Il *Magnificat* è il canto della Vergine Madre "in uscita", che porta il Frutto del suo grembo ad Elisabetta – e in lei al mondo intero. Con questo spirito, in ogni vespro, la Chiesa unisce la sua voce a quella di Maria per lodare il Misericordioso che fa "fare pasqua" alla polvere della terra.

Il passaggio del Signore nel cuore degli oranti è sempre trasformativo: con la potenza del suo braccio disperde i superbi, innalza gli umili (cf. antifona al *Magnificat*). Ci accorgiamo del suo passaggio quando qualcosa di noi cambia, si converte, migliora, diventa più evangelico. Domandiamo al Signore di non lasciarci cadere fuori dal suo amore: "difendici, come la pupilla dell'occhio, nascondici all'ombra delle tue ali" (responsorio breve). Amen.